

## Le idee

*Michele Mannarini*

### **MA DESTRA/SINISTRA SONO CATEGORIE POLITICHE OBSOLETE?**

Siamo entrati in una fase politica caratterizzata, nel dibattito e nella contesa, dall'abbandono dell'uso della classica diade destra/sinistra. Le nuove formazioni che sono emerse in questi ultimi decenni, sia nel nostro paese sia in altri, europei ed extra, si appellano ora alla "sovranità nazionale" e al "popolo". E' in nome di questi "nuovi valori" che esse scendono in campo e vanno alla conquista del potere.

Lo schema concettuale assunto, prevede che destra e sinistra siano categorie politiche superate, nella misura in cui sono scomparse le sostanziali distinzioni ideologiche, politiche e storiche tra le componenti dei due vecchi opposti schieramenti che hanno dominato la scena politica negli ultimi due secoli. Fra loro, si dice, si è attuata, di fatto, una convergenza nel proseguimento di politiche di austerità finanziaria e di cedimento verso le richieste dei "poteri forti" economici e finanziari internazionali che hanno portato larghi strati della popolazione alla miseria e alla precarietà socio-economica. La battaglia politica non verte più, quindi, su come gestire il contrasto tra le classi contrapposte, operai e capitalisti, lavoratori e imprenditori, ma - dal momento che i primi, sono diventati segmentati e precarizzati, e i secondi, globalizzati e incontrollabili - su come sanare il contrasto tra le vecchie élite, ritenute privilegiate, corrotte e deboli e il "popolo". Alain de Benoist, uno dei maggiori intellettuali di riferimento della "Nuova destra" nel suo Populismo afferma: "La caratteristica fondamentale del populismo è questa: è strutturato intorno a un'opposizione non più orizzontale (destra/sinistra) ma verticale: il popolo contro le élite, le persone comuni "in basso" contro i privilegiati "in alto".

#### *Un passo indietro*

La comparsa di questa lettura del presente, è stata favorita anche dalla crisi identitaria nella quale sono caduti, nell'ultimo trentennio, sul piano teorico e pratico, sia il liberalismo sia il socialismo. Queste dottrine, infatti, non hanno offerto soluzioni, in un contesto democratico, alle novità via via emerse nei paesi dell'Occidente. Ne elenco le principali:

- a. le richieste di diritti avanzate dalle nuove minoranze (di genere, di lingua, di religione);
- b. i forti flussi migratori che hanno sconvolto l'omogeneità etnica e culturale delle società;
- c. i processi comunicativi introdotti dalla rivoluzione informatica che hanno sconvolto le organizzazioni e il modo tradizionale di fare politica;
- d. i mutamenti tecnologici inseriti nei processi produttivi (robotizzazione e automazione del lavoro, delocalizzazione delle imprese) che hanno fortemente ridotto il peso specifico della forza-lavoro e accresciuta la disoccupazione strutturale;
- e. le richieste di controllare i processi produttivi sempre più distruttivi degli ambienti naturali (mi riferisco ai temi proposti dal movimento dei Verdi).

La consapevolezza della crisi, sul versante socialista, la troviamo, in Italia, nelle analisi compiute già negli anni Ottanta e discusse in diversi convegni, dai politologi Marco Revelli e Dino

Cofrancesco. Mentre negli USA, dal filosofo Christopher Lasch nel suo *Il paradiso in terra*. Il progresso e la sua critica del 1991, e in Inghilterra, nei testi del politologo Anthony Giddens, *Oltre la destra e la sinistra* del 1997 e *La terza via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia* del 1999.

Sull'altro versante, invece, possiamo individuare due periodi. In un primo periodo, l'egemonia è stata esercitata dalla componente neo-liberista la quale si è resa protagonista dello smantellamento del Welfare State e dello sviluppo della globalizzazione economica e finanziaria, vedi la politica economica di Ronald Reagan e della Margaret Thatcher. In un secondo periodo, è emersa e si è andata affermando la componente antiliberista e culturalmente tradizionale composta da intellettuali e politici, americani ed europei, raccolti intorno a Pat Buchanan negli USA e a Jean-Marie Le Pen in Francia. Costoro, sostenuti dai teorici della Nuova destra, di fronte allo scoppio della crisi finanziaria del 2008, e alla crescita impetuosa della presenza cinese nel mercato internazionale, hanno rispolverato e riproposto, come soluzione, il valore della "Nazione", ovvero protezionismo e sovranismo, da contrapporre alle istituzioni giuridiche ed economiche internazionali, e quello della "Supremazia etnica" contro "l'invasione degli stranieri" per cui "Prima noi, poi gli altri". Questa componente è ben rappresentata, oggi, dal presidente americano Donald Trump.

## *Dove siamo giunti*

Norberto Bobbio nel suo *Destra e sinistra* del 1994 sosteneva "il criterio più frequentemente adottato per distinguere la destra dalla sinistra è il diverso atteggiamento che gli uomini viventi in società assumono di fronte all'ideale dell'eguaglianza, che è, insieme a quello della libertà e a quello della pace, uno dei fini ultimi che si propongono di raggiungere e per i quali sono disposti a battersi". Eguaglianza, libertà e pace costituiscono la triade valoriale dell'uomo di sinistra. Finché questi valori non sono realizzati in un paese e nel mondo, ci sarà sempre spazio per una sinistra. Pur consapevole della problematicità della realizzazione del valore eguaglianza Bobbio sosteneva, in sostanza, in quel testo, la pertinenza della distinzione destra/sinistra. Ma le inadeguate e inattese risposte date dalle formazioni di sinistra e di centrosinistra ai processi economici e sociali che si sono dispiegati nei successivi decenni, hanno messo in crisi tale distinzione. Ricordiamo che queste formazioni, tra il 1996 e il 2012, sono giunte al governo in Italia (con Romano Prodi), in Inghilterra (con Tony Blair), in Germania (con Gerhard Schroeder), in Spagna (con Luis Zapatero) e in Francia (con François Hollande). Così, parallelamente alla crisi dei partiti di sinistra e di centrosinistra nella maggior parte dei paesi dell'Occidente, è cresciuto il numero di coloro che dubitano sulla pertinenza della distinzione e sollevano nuovi interrogativi. Tra le voci critiche spicca quella di Massimo Cacciari noto intellettuale e politico di area. In una intervista rilasciata a "la Repubblica" il 31/7/2013 egli afferma: "la parola sinistra non ci serve più, è disossata, desemantizzata, continuare a usarla è dannoso, offusca la visione della realtà"; ancora "essa è diventata sempre più porosa. Nel senso che assorbe ogni giorno significati e succhi diversi, è una

# e-Storia

parola instabile e in definitiva inservibile.” La strada da intraprendere è quella del fare: “Urgente è il fare. Rivolgersi ai problemi. Chiedersi cosa è Europa, cosa è nazione, come si affronta la globalizzazione. Non c’è un prontuario di sinistra per queste cose, perché la disposizione concettuale Destra-Sinistra è arcaica, lineare, mentre il mondo oggi è multidimensionale.” Ma la questione è proprio questa: le cose da fare non possono prescindere dalla cornice, devono essere inquadrare in una visione generale di società e di rapporti tra Stati. E questa visione può essere di impronta democratica, “di sinistra”, se contempla la lotta alle diseguaglianze economiche e giuridiche, alle discriminazioni, alla povertà, la partecipazione elettiva alla vita politica; o “di destra” se, in nome di soggetti ipostatizzati, il popolo, la nazione, si mettono in atto politiche di esclusione, campagne di odio, guerre commerciali, rivalse finanziarie.

